

Gita verso casa. Il turismo delle radici e la *Guida* di Raiz italiana

Eduardo Grillo

Abstract. During the last decades, new types of tourism have become popular, and they defy the traditional oppositions traveler/tourist, daily/non-daily, leisure/business. Among these, it is interesting the case of roots tourism, consisting of people who travel to the land of their ancestors to establish a connection with their past. Every visit to a faraway place always has the goal of actualizing the visitor's dreams, but in this specific situation it is more about materializing the passion-interpretative background of the stories connected with one's family. Roots tourism is becoming more and more important in Italy as well. We take the case of Raiz Italiana, a young association that promotes the rediscovery of the Italian territory tied with the emigrant's descendants through the planning of tailored journeys and providing assistance during the archival research. In particular, the association publishes the guidebook *Guida alle Radici Italiane: un viaggio sulle tracce dei tuoi antenati*, with three volumes already printed. We propose a brief analysis of the chapter dedicated to the Calabrian region, insisting on the memorial landscape of social nature offered to the roots tourist. The chapter organizes an effective figurative path, between places, tastes, myths, and stories, to provide a regional portrait and to build a ground for an esthetic experience, in which tourists could modify themselves rediscovering their roots.

1. Introduzione. Dall'*Heritage* al *Roots Tourism*

Se il viaggio “sui passi dei propri avi” è sempre esistito, è grosso modo dagli anni Novanta del secolo scorso che esso ha assunto una connotazione turistica precisa. In letteratura, il fenomeno “prende posto” all'interno di un più ampio processo di mutazione dei viaggi turistici; è infatti invalso l'uso di collocare, a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso, una sorta di “shift from escapism to personal enrichment” (Almeida Santos, Yan 2010, p. 56; cfr. Gilli 2005, Pollarini 2020), formula che significherebbe l'emergere di nuove motivazioni di viaggio piuttosto differenti da quelle che caratterizzano il cosiddetto turismo di massa. In particolare, il turismo delle radici viene spesso definito come una parte dell'*heritage tourism*, e più precisamente come quel tipo di turismo focalizzato “on places that have direct connections to an individual's own lineage or familiar legacy” (Timothy 2008, p. 119).

L'efficacia della definizione sembrerebbe condurci lungo un sentiero sicuro; invece, è sufficiente una rapida ispezione dei lavori dedicati al fenomeno per rendersi conto che non è il caso. Il punto è che non esiste, allo stato attuale, una definizione condivisa di “turismo delle radici”; d'altra parte, non è nemmeno chiaro cosa si debba intendere con *heritage tourism*.

Per quanto riguarda quest'ultima espressione, sono ancora oggetto di dibattito similarità e differenze con il *cultural heritage*, quali artefatti ed eventi includere nella definizione, o anche il tipo di atteggiamento dei viaggiatori da considerare distintivo (per una rassegna, cfr. Boyd, Timothy 2003; Gilli 2005). Per gli scopi di questo lavoro, sarà sufficiente accordarsi su una definizione minimale, che attribuisca a *heritage* una connotazione di *attuale* significatività (e magari possibile insegnamento) derivata dall'incontro diretto con le vestigia materiali e immateriali del passato, di modo che i viaggiatori possano sentirsi parte di una comunità più o meno ampia.

Una definizione generale di questo tipo, discutibile quanto si vuole, sembrerebbe comunque non bastare per il *roots tourism*, oggetto specifico di questo lavoro. Ma qui le cose sono altrettanto complesse. In linea di massima, l'accento cade sulle motivazioni e le implicazioni emotive strettamente *personali*. Tuttavia, oltre a essere un aspetto che complica la rilevazione e lo studio del fenomeno, tale caratterizzazione non dispensa gli studiosi dal fornire denominazioni variegata e quasi-sinonimiche. Tomczewska-Popowycza e Taras (2022) hanno di recente raccolto tutte le denominazioni in lingua inglese apparse nelle più importanti riviste di settore, per poi tentare di individuare un minimo comune denominatore. Il contributo è importante quanto meno perché provvede un'immagine concreta della varietà delle scelte. Infatti, il fenomeno è indicato alternativamente (e spesso indifferentemente) come *roots*, *genealogical*, *ethnic*, *diaspora*, VFR (*visiting friends and relatives*), *return*, *existential*, *legacy*, *lineage*, *ancestral tourism*, soltanto per elencarne alcune.

Naturalmente, non mancano tentativi di discriminazione. Oltre a quelli che insistono su una precisa definizione della condizione diasporica, una dei più importanti interessa le *halfway populations* (Hollinshead 1998), ossia le popolazioni di recente immigrazione o di incompiuta integrazione in genere indicate "col trattino", distinte da immigrati multigenerazionali pienamente integrati, ma comunque desiderosi di dar corpo ai racconti familiari (Timothy 2008, p.117). Altre sono forse troppo fini; per esempio, Higginbotham stabilisce una chiara distinzione tra *roots* e *genealogical tourism* in questi termini: "The main difference between roots-seeking tourists and genealogy-tracing tourists is the latter's participation in the activity of genealogy for the purpose of producing a material or tangible heritage resource (i.e. family trees, family history book, scrapbook or website)" (2012, p. 190).

Tra difficoltà di rilevazione, incertezza terminologica e distinzioni molto nette un' esplorazione davvero euristica rischia di diventare un'impresa impossibile. Un buon modo per circoscrivere il fenomeno può essere quello di guardare alle *pratiche* messe in atto nell'ambito di questa forma di turismo; in tal modo dovremmo ottenerne una descrizione chiara e comprensiva a sufficienza. In questa prospettiva, il turismo delle radici comporterebbe, almeno per buona parte dei viaggiatori coinvolti, il desiderio di riconnettersi con la propria storia familiare attraverso la visita ai luoghi abitati dai propri avi; una fase iniziale di ricerca in archivi on-line e/o sul posto, a integrazione dei lacunosi racconti familiari; l'esplorazione di luoghi significativi per la vita associata delle comunità di cui gli antenati facevano parte; la visita a strutture espositive di vita quotidiana del passato; infine, la scoperta delle abitudini dei progenitori. Si tratta di una caratterizzazione generale che tenta di tenere insieme gli elementi comuni alla maggior parte dei turisti che intraprendono il viaggio sulle tracce dei propri antenati, sottolineando la radice personale-familiare delle motivazioni. Soltanto in questo modo, nello spazio a disposizione, è possibile trovare un posto preciso a sufficienza e non troppo parcellizzato a un fenomeno in tumultuoso sviluppo; difatti, la ricerca di persone, luoghi, artefatti ed eventi significativi per le identità e le vite di individui e famiglie "is one of the most salient resources and motives for travel today as people in the developed world become increasingly aware of their personal pasts through genealogy and family history research" (Timothy 2008, p. 115).

Sulle motivazioni e gli aspetti identitari e passionali si tornerà nel prossimo paragrafo; per il momento, sarà sufficiente ricordare i Paesi che si sono organizzati meglio per governare e sfruttare il fenomeno. A fare da capofila è stata l'Irlanda, seguita subito dalla Scozia e in un secondo momento da altri Paesi europei (in particolare Galles, Polonia Germania); accanto, spiccano altri Paesi europei e africani, Israele, la Cina. Che le destinazioni principali si trovino in Europa e in Africa non sorprende, trattandosi di luoghi di forte – e spesso forzata – emigrazione. Naturalmente con alcune differenze: i viaggi organizzati in Africa riguardano grandi gruppi, per via delle difficoltà di attraversare gli Stati africani; prevedono in genere la visita a siti naturalistici, il consumo di cibo locale e una serie di incontri nei villaggi, nella speranza di individuare lontani parenti. In Europa invece i viaggi riguardano piccoli gruppi, cominciano con ricerche d'archivio, spesso assistite dagli operatori turistici, e si sviluppano con

la visita di luoghi significativi della vita associata – chiese, scuole, cimiteri (Timothy 2008). Tra i Paesi di partenza gli Stati Uniti sono probabilmente sovra-rappresentati in letteratura; ma in effetti si tratta di un grande Paese di immigrazione in cui, tra l'altro, è presente un'agenzia straordinariamente dinamica nel settore, la Chiesa di Gesù Cristo e dei Santi degli Ultimi Giorni (Olsen 2006).

Oltre alle dimensioni, il turismo delle radici è meritevole di attenzione anche perché rientra di fatto nel più ampio fenomeno denominato *serious leisure* che ha generato, negli ultimi anni, una notevole messe di studi e riflessioni (cfr. Stebbins 2017; Elkington, Stebbins, 2014; Cohen 2010). In effetti, questa forma di turismo sembra mettere in gioco motivazioni e progetti non sovrapponibili senza residui con il desiderio di prendersi una pausa dalla vita di tutti i giorni. In questo caso, i termini *vacanza* e *ricreazione* assumono un senso più specifico: si tratta di colmare una mancanza, di trasformarsi dandosi nuovi, più precisi connotati. Se ogni forma di “buon” turismo ha l'effetto di modificare in modo permanente il soggetto, qui si tratta dello scopo principale; laddove ogni visita in un luogo lontano ha sempre l'obiettivo di fare esperienza diretta delle proprie fantasie, qui si tratta di trasformare un sapere esplicito, ma ancora astratto, in una conoscenza tacita, ossia di dare corpo al complesso passionale-interpretativo che accompagna i racconti della propria famiglia.

È opportuno pertanto riflettere sui moventi dei turisti in cerca delle proprie radici, in modo da aver più chiari i processi di modalizzazione dei soggetti coinvolti (par.2), prima di dirigere l'attenzione sull'attività di Raiz italiana, giovane associazione che promuove il turismo delle radici nel nostro Paese pubblicando inoltre la *Guida alle radici italiane* (par.3). La *Guida*, in particolare un suo capitolo, sarà poi l'oggetto specifico di un'analisi finalizzata alla comprensione delle strategie semiotiche dispiegate nella costituzione del soggetto-turista nell'ambito di questo peculiare “viaggio nel tempo” (par.4).

2. Il turismo delle radici: racconto, identità, immaginazione

Come si è accennato, il turismo delle radici e più in generale le attuali tendenze dell'*heritage tourism* sembrano sfidare le opposizioni tradizionali: viaggiatori/turisti, quotidiano/non quotidiano, piacere/dovere..., che anche la semiotica ha spesso evidenziato, sebbene *cum grano salis* (Bruccheri 2009; Finocchi 2020; Landowski 1996; Volli 2003). Se anche in relazione al cosiddetto turismo di massa vanno rilevati interessi ed effetti personali ed esistenziali, questa forma di turismo si costruisce precisamente intorno alla ricerca e alla trasformazione delle identità dei viaggiatori. Il che comporta, non solo per forza di definizione, uno statuto narrativo particolarmente pregnante. Di fatto, il turismo delle radici implica la messa in gioco di “lived experiences as acts of self-discovery by locating the self within broader narratives of families, ethnicities, and boundedness” (Almeida Santos, Yan 2010, p. 56), in un processo di scoperta della materialità della “casa dei padri” che ha lo scopo di dotare di un corpo e in definitiva rendere “reali” una serie di racconti sbiaditi nel tempo. Un processo di trasformazione della memoria narrativa in esperienza, che porta con sé una trasformazione dell'identità (cfr. Basu 2004; Timothy 2008).

Alla base di questo processo di trasformazione, una delle cose più interessanti è lo “sforzo genealogico” (McCain, Ray 2003) che attende ogni turista delle radici, in qualche modo sempre presente al di là delle possibili distinzioni tra *legacy*, *genealogical* e *roots tourism* cui si è fatto riferimento. Infatti, i racconti familiari raramente possono essere sufficienti per individuare le coordinate del viaggio nel proprio passato; di conseguenza è necessario intraprendere un percorso di acquisizione di competenze che guidino ricerca e trasformazione identitaria. Se si assume che il turismo delle radici trovi la sua propulsione destinatrice nel rapporto tra non radicamento valorizzato negativamente e non intermittenza valorizzata positivamente (cfr. Pozzato 2016, p. 227), ossia tra un senso di spaesamento e un senso di continuità agognato, è al livello di una Competenza estremamente allungata e complessa che si rintracciano le condizioni di possibilità



dell'esperienza performante. Il processo richiede insomma uno spirito investigativo molto qualificato e paziente, una “messa in presenza, in durata, del volere” (Pezzini 1998, p. 67) tra risultanze frammentarie e lavoro immaginativo-costruttivo (cfr. Nash 2008; Prince 2021). Così, la ricerca genealogica diventa “a means of ‘knowing who you are’ through ‘knowing where you came from’” (Nash 2015, p. 27), ossia l'unico modo possibile di guadagnarsi l'accesso a quel paese straniero, nei termini di Lowenthal (1990), che è il passato.

D'altra parte, si tratta dell'unico modo possibile a causa del fatto, in semiotica piuttosto scontato, che anche l'identità personale deve passare attraverso le forme di esternalizzazione e iscrizione che possono insieme attestarla e costruirla. Il punto è interessante: la ricerca sul turismo delle radici, almeno la meno avvertita, parla spesso di identità e soggettività, ma si limita a riferirla ad alcune opposizioni di natura storico-sociale non ulteriormente indagate. Raramente si incontrano approfondimenti e analisi dei processi di costruzione delle soggettività implicate in questa forma di turismo tra dimensione individuale e collettiva, se non in termini piuttosto rigidi. Anche nei casi più interessanti, come Prince (2021), la questione resta piuttosto vaga; assunto che “‘knowing who you are’ implies the search for a personal identity, and ‘knowing where you are from’ the search for a collective identity fixed in space” (Prince 2021, p. 3), la necessità di riferirsi a testi pubblicamente registrati viene ricondotta in generale ai processi di globalizzazione e alla temperie post-moderna.

Ora, non si tratta di schiacciare l'individuale sul collettivo o peggio il contrario, ma di individuare i nessi qualificanti. Posto che il livello sociale e intersoggettivo è lo stesso *humus* di senso in cui si formano le soggettività, fino al limite in cui “non c'è effettivamente differenza tra l'intreccio intertestuale e la dimensione intersoggettiva” (Ferraro 2013, p. 54), è attraverso i processi di adesione/presa di distanza da modelli e pattern identitari già disponibili che si stabilisce la relazione dialettica tra soggetto e collettività; visto in questo modo,

il problema si sposta sui processi di identificazione e relazione a tale dimensione, che sono una dimensione squisitamente semiotica: i) perché sono materia di autodescrizione (e di questo la teoria di Lotman ci ha molto parlato); ii) perché sono materia di pertinenza e correlazione (i soggetti per definirsi come tali devono selezionare pezzi di cultura che li definiscano, e correlarli come elementi di uno stesso “spirito oggettivo”) (Lorusso 2019, p. 97).

Questa caratterizzazione ha il vantaggio di tenere insieme identità collettive e personali in modo non banale e particolarmente utile per il caso in esame. Infatti, il turista delle radici si differenzia da qualunque altro soggetto poiché vorrebbe, ma percepisce l'impossibilità di aderire al modello di autodescrizione dei “radicati”, come pensa sia il caso per molti altri nella sua patria di adozione.

Se si considera che tale condizione passionale non caratterizza soltanto i non-integrati, si vede con chiarezza una condizione che in realtà dovrebbe essere evidente in ogni caso: le radici di cui vagheggia il potenziale turista sono largamente fittizie, propriamente immaginate, il che spiega il fenomeno di scollamento temporale che caratterizza gli eventi festivi in terra di immigrazione. Il più delle volte infatti, le feste organizzate dagli eredi degli emigrati sono anacronistiche; “Quando si è fuori, la cultura tradizionale, di cui la festa è parte, è come se si fermasse. Il tempo che scorre non sembra riguardare il proprio paese d'origine, le proprie tradizioni, il proprio passato” (Cammarota 1993, p. 360). La terra delle radici inseguita dal turista di fatto non esiste perché è il frutto di un accorato lavoro di ricostruzione tra racconti familiari, modelli stereotipici, mitologie di comunità, molto spesso rinforzati dagli operatori turistici. In generale, si può certo vedere nel viaggio delle radici un “supporto per ricucire una cesura tra l'immaginario personale, familiare e di comunità sviluppatosi lontano da casa e la verità di questi territori, nella loro identità complessa e stratificata e nel loro mutamento dinamico nel tempo” (Gabrieli, Salicandro



2020, p.159), ma a patto di inquadrarlo come un processo di contrattazione e di felice/faticoso compromesso, dove l'esperienza in corso e il bagaglio memoriale devono trovare un terreno di traduzione. La dinamica traduttiva tocca naturalmente anche la questione dell'autenticità, da diversi anni al centro delle riflessioni su *heritage* e turismo (cfr. tra gli altri Chhabra, Healy, Sills, 2003; Cohen 2010; Potter 2010). La ricerca specialistica ha ormai compiuto un deciso passaggio da una razionalità sostanzialistica a una discorsiva e testuale, in accordo con un'epistemologia semiotica, integrandola di recente con un'interessante prospettiva performativa. In tal modo, l'autenticità diventa un processo, un "diventare autentico" attraverso l'esperienza *embodied* dei visitatori (Zhu 2012), un prodotto emergente "of a narrative identity that fuses people, memories, myths and elements of the landscape into a story of the self" (Prince 2021). A questo proposito, uno sguardo semiotico ha il pregio di precisare meglio i contorni del rapporto tra "persone, memorie, miti, paesaggi" e *performance*; l'autenticità appare dunque come un effetto di senso,

il punto di incontro e convergenza di due complementari strategie: strategie enunciazionali di costruzione dell'oggetto come autentico, e strategie interpretative di condivisione di tale attribuzione. [...] da un lato [...] una retorica dell'autenticità iscritta nel sito; dall'altro [...] una attribuzione di credenze da parte del visitatore. [...] Questa attribuzione di senso investe a sua volta la dimensione socio semiotica delle pratiche d'uso, dalle visite turistiche ai rituali commemorativi. È perché si crede nell'autenticità di questi luoghi che essi diventano oggetto di visita e di altre pratiche memoriali specifiche (Violi 2016, 272-273).

L'autenticità è insomma un effetto, a sua volta condizione di possibilità di una pratica; una pratica che attualizzerà concretamente, come una risultante, il diagramma di forze costituito da credenze e discorsi che "rivestono" i siti. Il discorso vale, in particolare, anche per il nostro turista delle radici. Partito dalle credenze nutrite coi racconti familiari, dopo il percorso iniziatico negli archivi ha a disposizione gli elementi necessari sui quali costruire la sua avventura, il perimetro entro il quale la sua esperienza potrà essere "autentica". Egli dovrà poi cercare la *propria* strada mettendola *in atto*, mediando tra documenti, mitologie, *claim* promozionali, ricordi, *re-enactment* di tradizioni e nuovi pattern paesaggistici e comportamentali.

3. Raiz italiana e la *Guida alle radici*

Anche in Italia il turismo delle radici è in pieno sviluppo. Non si tratta di una sorpresa; secondo la Fiei¹ il numero dei discendenti di emigrati italiani nel mondo si aggira intorno ai 60-80 milioni, soprattutto di origine meridionale; si tratta di un impressionante bacino di potenziali utenti. Tuttavia, non esistono ancora statistiche ufficiali dedicate². D'altra parte, questa forma di turismo ha attirato ancora scarsa attenzione; finora è stato oggetto soprattutto di studi internazionali e soltanto da pochi anni, poco centrati sugli aspetti quantitativi e organizzativi. In ogni caso, vi è in generale l'impressione che "Nel nostro Paese questo fenomeno turistico [sia] soprattutto spontaneo, non [...] adeguatamente stimolato e non [...] organizzato e strutturato attraverso politiche ad hoc a livello di governo centrale e locale. Anche l'offerta

¹ Federazione Italiana Emigrazione-Immigrazione, www.fiei.org. Consultato il 3 settembre 2022.

² L'Agenzia Nazionale del Turismo (Enit) ha stimato nel 2018 10 milioni di "turisti delle radici" diretti in Italia con un flusso economico di 4 miliardi di euro; tuttavia, Ferrari e Nicotera (2021) fanno notare che si tratta di un numero che cumula molte e diverse tipologie di viaggiatore. La stessa Agenzia ha interrogato 140 operatori turistici nel mondo, stimando 670.000 arrivi di viaggiatori in visita a parenti e amici nel 2017 www.ontit.it/opencms/ont/focus/focus/il_turismo_di_ritorno.html. Consultato il 18 maggio 2022

di specifici servizi da parte degli operatori turistici è carente” (Ferrari, Nicotera 2021, p. 24). Le autorità italiane stanno tuttavia scoprendo il fenomeno; il turismo delle radici ha trovato il suo posto all’interno del PNRR e il MAECI dedica al tema tavoli tecnici e offre patrocinio a diverse organizzazioni coinvolte nel settore³. A proposito invece delle ricerche genealogiche, come si è visto una parte importante di questa forma di turismo, Ferrari e Nicotera (2021, p. 27) ravvisano una “criticità su cui bisogna investire”; ma anche in questo caso, l’Italia ha cominciato a fare dei significativi passi in avanti. Esempio è il caso del Portale Antenati inaugurato nel 2011⁴, il quale consente di avere accesso a più di un milione e mezzo di registri e a più di 80 Archivi di Stato on-line in costante crescita.

Come si è detto, il turista delle radici ha necessità di un accesso agli archivi ecclesiastici e comunali, eventualmente servendosi di guide e genealogisti, per ricostruire la storia familiare e progettare un itinerario che poi si snoderà tra luoghi legati agli antenati (la casa, il cimitero), ma senza trascurarne altri significativi per la comunità locale e nazionale. Nel caso specifico italiano,

assumono un significato importante i luoghi dedicati alla storia dell’800 e del ‘900 e a tutti quegli eventi che hanno determinato i flussi migratori come le guerre d’indipendenza e l’Unità d’Italia, la Prima e la Seconda guerra mondiale, quindi i campi su cui si sono consumate le battaglie, gli ossari, i monumenti, i bunker, le casermette, le trincee, gli edifici che hanno dato ospitalità a personalità di rilievo e a intere comunità di sfollati. Attraverso di essi i discendenti italiani potranno approfondire la storia dell’emigrazione italiana sotto un altro punto di vista: quello del luogo di partenza (Gabrieli, Salicandro 2020, p.156).

Tra la dimensione *micro*, propria della storia familiare, e quella *macro* degli eventi storici di rilevanza nazionale, si staglia una terra di mezzo di fondamentale importanza, quella della vita quotidiana e dei riti comunitari. Musei della civiltà contadina e degli antichi mestieri, nonché feste religiose e musicali, senza trascurare la scoperta delle tradizioni culinarie sono i veicoli privilegiati di una conoscenza inestimabile per il turista alla ricerca delle proprie radici (*ivi*, pp.156-157).

In questo contesto opera Raiz Italiana. Si tratta di un’associazione “attivamente impegnata nello studio, nella pianificazione e nella promozione dei viaggi delle radici. Aiuta i discendenti italiani residenti all’estero a connettersi con le proprie origini e supporta il lavoro di enti pubblici e privati nella creazione di un’offerta turistica a loro rivolta”⁵. Vincitrice del PIN – Pugliesi innovativi 2017, è operante sull’intero territorio nazionale e articola la propria attività intorno all’organizzazione di viaggi su misura, coordinando una rete di ricercatori, guide e operatori turistici. Più in particolare, l’ambito d’esercizio dell’associazione comprende la

ricerca preventiva dei documenti che consente di individuare esattamente il luogo d’origine della famiglia, la casa dell’antenato e, se i dati lo permettono, anche di rintracciare i parenti residenti in Italia. Successivamente si organizza l’esperienza di viaggio che può durare una giornata, e comprendere l’itinerario nel paese d’origine con la visita dei luoghi legati alla storia familiare, o più giorni, e includere una serie di attività finalizzate alla conoscenza della cultura d’origine. Raiz Italiana inoltre supporta gli enti pubblici e privati nella creazione di prodotti turistici territoriali rivolti agli italiani all’estero. (Gabrieli, Salicandro 2020, p. 159)⁶.

³ Vedi www.esteri.it/it/servizi-consolari-e-visti/italiani-all-estero/turismo-delle-radici/. Consultato il 18 maggio 2022 (anche per i dati riportati nella nota precedente).

⁴ www.antenati.san.beniculturali.it/. Consultato il 18 maggio 2022.

⁵ www.raizitaliana.it/que-es-raiz-italiana/?lang=it. Consultato il 13 maggio 2022.

⁶ Oltre all’articolo citato e al sito, si possono trovare utili informazioni sull’associazione in Gabrieli (2019; 2020).

Accanto al supporto nel disegno degli itinerari⁷, Raiz italiana pubblica dal 2019 la *Guida alle radici Italiane. Un viaggio sulle tracce dei tuoi antenati*, realizzata col sostegno della Direzione Generale per gli Italiani all'Estero e le Politiche Migratorie del MAECI. Si tratta in realtà di una collana, arrivata al terzo volume, ognuno stampato in edizioni bilingue⁸, stampata da Congedo Editrice e pubblicata sotto l'egida del Ministero. La guida è anche reperibile on-line, almeno per quanto riguarda i primi due volumi, sul sito dell'associazione⁹. Ogni volume, dedicato a quattro regioni italiane, è introdotto dalla presentazione della collana, le prefazioni, la presentazione dell'associazione, l'indice, cenni storici sull'emigrazione italiana in generale, istruzioni per condurre ricerche genealogiche. Ogni capitolo si snoda lungo le seguenti sezioni: Storia e caratteristiche del territorio e della popolazione; Informazioni utili per la ricerca genealogica in loco; Luoghi della memoria migrante; Personaggi; Sapori; calendario Feste e tradizioni; Pagina itinerario. Le prime pagine svolgono una doppia funzione: autopresentazione e costituzione/modalizzazione del soggetto. L'enunciatario viene chiamato in causa direttamente e subito fatto segno di un potere e di un volere che tuttavia, in questa forma decisa di appello, assumono i connotati di un velato imperativo. C'è qualcosa che devi sapere; hai un diritto che va goduto, per il quale dovrai adoperarti. Se si tratta di seduzione, non è certo accomodante; si tratta di rinforzare e incanalare un carico passionale che l'estensore della guida sa già operante. Il passo successivo è precisare questo carico passionale, preparando il lettore a un tipo turismo molto diverso dal solito. Infatti, nel mentre viene stabilita l'isotopia della ricerca, che prevede una forma di coinvolgimento molto attivo tra archivi e documenti, il testo si adopera per temperare l'inquietudine del soggetto, preparandolo al dispiegamento di un'attività paziente: "Sebbene ti servirà una buona dose di fortuna, per ottenere i risultati sperati dovrai armarti anche di tanta pazienza perché a volte questo tipo di investigazioni possono risultare molto lunghe e complicate" (p. 25). Degna di nota – perché questa è di necessità la cifra della Guida in generale, la strategia discorsiva del testo che presenta fin dalle prime battute la soggettività e l'interesse strettamente personale del lettore come decisamente sociale: "sappi che quella che stiamo per raccontare è una pagina di storia che ti riguarda, perché scritta anche dai tuoi antenati" (p. 19).

4. Un capitolo esemplare: la Calabria

Per dare adeguata profondità e articolazione all'esame della guida, è opportuno concentrare lo sguardo su un capitolo soltanto, per non correre il rischio di una dispersiva lettura sinottica. Si è scelto il capitolo sulla Calabria, apparso nel secondo volume¹⁰, perché la regione è ancora terra di intensa emigrazione¹¹, con una moltitudine di discendenti sparsi per il mondo; inoltre, il capitolo dedicato alla Regione mette in gioco direttamente, come si vedrà, la nozione di "restanza" (vedi almeno Teti 2022), stella polare concettuale dell'azione di Raiz italiana (Gabrieli 2019).

Le prime pagine presentano questa regione come agitata da un'inquietudine, espressa attraverso una serie di coppie di contrari: un popolo errante e al contempo "restante", dicotomia che intitola il capitolo; forte vocazione identitaria (i cui "figli" popolano il mondo) e caleidoscopio di culture, con la significativa

⁷ Di fatto, l'associazione "non propone itinerari ma 'elementi', perché parte dal presupposto che quella del viaggio delle radici sia un'esperienza individuale che necessita di essere costruita attraverso i racconti e i ricordi di famiglia" (Gabrieli, Salicandro 2020, p.160).

⁸ I volumi sono reperibili in traduzione con testo a fronte inglese, spagnola, portoghese, francese.

⁹ www.raizitaliana.it/guida-alle-radici-italiane-v2/?lang=it. Consultato il 16 maggio 2022. Da qui si cita nelle pagine seguenti.

¹⁰ Guida alle Radici Italiane: un viaggio sulle tracce dei tuoi antenati, vol. 2, pp.77-122.

¹¹ La Fondazione Migrantes (2020) ha registrato un incremento percentuale annuo del 13,6% tra i calabresi iscritti all'AIRE (Anagrafe Italiani Residenti all'Estero) per espatrio. Cfr. Ferrari, Nicotera (2021, p. 23).

presenza di minoranze etnico-linguistiche. Infine, pienezza di una storia antichissima, di cui si percorrono le tappe salienti, e rarefazione di testimonianze, esemplificata facendo riferimento ai suoi numerosi paesi abbandonati o semi-abbandonati: “Tuttavia i piccoli borghi, abitati da un popolo ‘errante’ e a tratti ‘inquieto’ [...] sono spesso troppo vuoti rispetto al glorioso passato di un Regione che, secondo lo storico Tucidide, ebbe per prima il nome di Italia” (p. 77). Si insiste sul carattere remoto della Calabria, nel tempo e nello spazio (la “punta dello Stivale”), ma anche per uno sguardo che tenti una presa complessiva: è una terra di contraddizioni e conflitti, di frammentazione e complessità. Se il carattere errante, che convoca implicitamente la storia familiare del lettore, sembra quasi obbligato per un popolo notoriamente migrante, più interessante è l’articolazione della “restanza”. Essa viene declinata in diversi luoghi testuali in tre dimensioni: esplicitamente come resistenza alle avversità, riferita a tutti i calabresi che scelgono di non partire; implicitamente, come immutabilità di luoghi e tradizioni; nonché come prerequisito o condizione dell’accoglienza – suggerendo insomma che forza, radicamento e capacità di durare rendano ospiti competenti e disponibili:

La Calabria ha visto molti dei suoi figli andar via: lo dimostrano le grandi comunità di calabresi presenti in tutto il mondo. Ma oggi più che mai è una terra di accoglienza dei nuovi migranti che giungono dall’Africa [...]. Il popolo calabrese, ancora oggi “errante” lungo i passi dei molti giovani che cercano la propria strada altrove, nasconde però tenaci sacche di resilienza in coloro che hanno provato a scommettere su un territorio dalle innumerevoli risorse ancora poco sfruttate. Così alcuni intellettuali hanno elaborato il concetto di “restanza” mettendo in evidenza che spesso restare è più difficile che partire, ma è necessario per rendere i piccoli centri italiani dei luoghi migliori: accoglienti e ospitali anche per chi vuole tornare a scoprire la terra da cui sono partiti i propri antenati (p. 81).

La seconda e la terza sezione sono fondamentalmente informative, dedicate rispettivamente ad elencare le sedi degli archivi di Stato in Regione, dove condurre la ricerca genealogica, e a dare indicazioni pratiche per il viaggio. Segue una mappa regionale sulla quale sono indicate attrazioni turistiche “da non perdere”; i “luoghi della memoria” dedicati agli antichi mestieri, all’emigrazione e a eventi storici drammatici; luoghi legati a “personaggi” e a tradizioni culinarie; per finire con i luoghi delle feste tradizionali. Queste informazioni sono poi sviluppate e ampliate nelle altre sezioni; quella immediatamente successiva è dedicata in particolare ai luoghi della memoria. Il testo si apre stabilendo in modo esplicito un accostamento metaforico tra lo “spirito dei calabresi” e la *rota* di una tarantella. La metafora articola un’argomentazione figurativa che prolunga la determinazione chiasmatica del carattere calabrese: alla danza si partecipa sia stando al centro, sia stando ai margini; si entra e si esce, continuando a far parte della festa; così come “il cuore dei calabresi batte sia dentro che fuori dalla terra madre” (p. 86). Una metafora che, come tutte le metafore, lavora redistribuendo i carichi tra le opposizioni dentro/fuori, vicino/lontano, valorizzando il punto di articolazione tra i due termini. Si conclude così una prima fase argomentativa, dedicata a fornire un “ritratto regionale”. Al lettore viene fornito uno sfondo in cui riconoscere elementi narrativi che appartengono alla propria storia familiare, intercalato da una serie di approfondimenti informativi e precisato attraverso la magnificazione di un tratto dominante che possa rendere conto della posizione ambigua (radicato/sradicato) del turista delle radici. Questo è un punto qualificante di questo tipo di turismo che, in letteratura, manca di uno sviluppo adeguato. Potrebbe essere utile, a questo proposito, immaginare una sospensione dei termini categoriali; una condizione neutra, ma appassionata (alla maniera di Barthes): né radicato, né totalmente sradicato. L’abbondante produzione scientifica sull’argomento tende a disarticolare il campo, teso, della sospensione, inquadrando i singoli termini in modo autonomo. In tal modo, finisce per ignorare proprio l’effetto propulsivo della “materia” utile per l’autodescrizione e la selezione pertinente di elementi culturali, di cui ci parlava Lorusso (2019). La Guida non tematizza esplicitamente la questione, se non nelle pagine iniziali sulla storia dell’emigrazione; ma il suo ruolo di orientamento e seduzione di fatto non lo richiede.

Da questo punto di vista, sembra invece efficace nell'offrire un percorso figurativo che 1) ritragga il "carattere regionale" in questione; 2) incarni la condizione neutra del turista.

La sezione seguente è invece dedicata ai calabresi noti ("La 'Magna' Calabria", p. 94). Vengono prima nominati i viventi, facendo appello direttamente alle memorie personali. Solo in seguito si elencano Bernardino Telesio, Tommaso Campanella, Mattia Preti e altri importanti personaggi storici. Il percorso testuale offre così prima il gancio memoriale più probabile, per poi posizionare la regione nella storia; una storia mitologica, in quanto se ne elencano gli eroi (i "testimoni di un passato glorioso"), divisi in due grandi categorie: i "pensatori di un millennio" e gli "artisti rivoluzionari" (pp. 96-101). Tutti i ragguagli storico-descrittivi solleticano l'orgoglio del turista (la storia della Calabria è, come abbiamo visto più volte, "gloriosa"). Si gestisce in questo modo il carico modale del soggetto, nutrendo un *volere/dovere*, che la guida presuppone, fornendo elementi di un *sapere* attraente e fascinoso: "lo sapevi? La tesi di laurea di Barack Obama è dedicata alla concezione politica e religiosa di un importante teologo e scrittore calabrese, Gioacchino da Fiore" (p. 96), proseguendo poi con Corrado Alvaro e altri personaggi noti, alcuni dei quali inclusi soltanto in virtù delle *loro* origini familiari – discendenti, sebbene illustri, a loro volta.

Il passaggio verso una forma di argomentazione mitologica sembra funzionale a mettere in scena dei mediatori qualificati tra la condizione individuale di ogni lettore, e la dimensione socio-culturale *condenda* di appartenenza. La guida fa il possibile per rendere desiderabile *condividere* la loro identità regionale; forse peccando di eccesso di inclusività, ma senza dubbio fornendo singoli elementi storico-culturali di cui fregiarsi, per stimolare curiosità e disponibilità alla ricerca.

Infine, vengono le sezioni dedicate a sapori e feste tradizionali; si tratta di pagine piuttosto dettagliate, che non mancano di elencare i vari appuntamenti, mese per mese, con gli eventi culturali. Dal punto di vista della strategia discorsiva, quel che si nota è una sostanziale riduzione del gradiente passionale e della funzione di appello diretto alle memorie familiari. La sezione si limita a fornire istruzioni e informazioni. Il punto è che il percorso di qualificazione del soggetto e di offerta di un oggetto desiderabile e anzi necessario per la propria identità, tra realtà e mito, è di fatto terminato con la sezione precedente. Qui la guida gioca la carta dell'autenticità, lungo due dimensioni: la prima, inevitabile, della continuità spazio-temporale di eventi e tradizioni – specialmente culinarie. La seconda, quella dell'*embodiment* promesso; si forniscono le coordinate per "impersonare" i propri avi, per ripercorrerne i passi, vivere ciò che hanno vissuto ed è ancora vivo. In tal modo, la guida tenta di preparare il terreno di incontro tra le strategie enunciative che presentano il luogo, di cui pure si serve, e la risposta interpretativa del turista, elementi necessari per la costruzione dell'autenticità così come ci ricordava Violi (2016).

D'altra parte, lo scopo di ogni forma di turismo è "essere qui", ossia passare da un sapere esplicito, ma non esperito, a una conoscenza tacita, fatta di suoni, visioni e sensazioni. In quanto guida turistica, sia pure *sui generis*, il testo fornisce un tessuto, fatto di fili che vanno avanti e indietro nel tempo, in grado di sostenere un'esperienza di prima mano. Si tratta di un organizzato pacchetto figurativo, materia prima per collocare la ricercata "frattura" d'una presa estetica con la quale il soggetto ritrova la propria soggettività modificata, tra perdite e nuove conquiste (Marrone 1995). Che è poi lo scopo del turista delle radici, che spera, crede e vuole risemantizzare e precisare sé stesso per via sensoriale, recuperando un sapere sbiadito nel corso delle generazioni. Ma potrà farlo ritrovando una dimensione più ampia, di natura collettiva e sociale, precisamente l'anello di congiunzione tra la propria storia e quella dei suoi antenati, necessaria per allineare la propria autodescrizione con quella della cultura in cui è (ambiguamente, ma ancora) radicato.

Forse è proprio la perdita, il disinganno, la presa di distanza da idee preconcepite a non essere valorizzata dalla guida. Lo stile passionale è senza dubbio euforico, mettendo tra parentesi l'inevitabile dimensione



polemica di ogni trasformazione identitaria. Ma d'altra parte, la guida è agente destinante, che può e a volte deve tacere del sapore dolceamaro che attende il soggetto nel compiere la sua impresa.



Bibliografia

Nel testo, l'anno che accompagna i rinvii bibliografici è quello dell'edizione in lingua originale, mentre i rimandi ai numeri di pagina si riferiscono alla traduzione italiana, qualora sia presente nella bibliografia.

- Almeida Santos, C., Yan, G., 2010, "Genealogical Tourism: A Phenomenological Examination", in *Journal of Travel Research*, v. 49, n. 1, pp. 56-67.
- Basu, P., 2004, "My Own Island Home: The Orkney Homecoming", in *Journal of Material Culture*, v. 9, n. 1, pp. 27-42.
- Brucculeri, M. C., 2009, *Semiotica del turismo*, Roma, Carocci.
- Cammarota, A., 1993, "La percezione spazio-tempo negli emigrati", in A. Carbonaro, C. Facchini, a cura, *Biografie e costruzione dell'identità. Tradizione e innovazione nella riproduzione sociale*, Milano, FrancoAngeli.
- Chhabra, D., Healy, R. G., Sills, E., 2003, "Staged authenticity and heritage tourism", in *Annals of Tourism Research*, v. 30, n. 3, pp. 702-719.
- Cohen, E., 2010, "Tourism, Leisure and Authenticity", in *Tourism Recreation Research*, v. 35, n. 1, pp. 67-73.
- Elkington, S., Stebbins, R. A., 2014, *The Serious Leisure Perspective: An Introduction*, Oxford-New York, Routledge.
- Ferrari, S., Nicotera, T., 2021, *Primo rapporto sul turismo delle radici*, Milano, Egea.
- Ferraro, G., 2013, "Cinque tipi di soggettività in semiotica", in I. Pezzini, M. Leone, a cura, *Semiotica delle soggettività. Per Omar*, Roma, Aracne, pp. 43-56.
- Finocchi, R., 2020, "Fare turismo. Pratiche e pertinenze", in L. Virgolin, I. Pezzini, a cura, pp. 57-77.
- Fondazione Migrantes, 2020, *Rapporto italiani nel mondo*, Todi, Tau Editrice.
- Gabrieli, M., 2019, "Il turismo delle radici e l'esperienza di Raiz Italiana: con un piede in Italia e con l'altro nel mondo", in Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2019*, Todi, Tau Editrice, pp. 300-305.
- Gabrieli, M., 2020, "L'esperienza dell'Associazione Raiz Italiana", in A. Perri, a cura, *Il turismo delle radici*, Roma, Aracne, pp. 81-92.
- Gabrieli, M., Salicandro, G., 2020, "Una vacanza che porta a casa: gli itinerari delle Radici", in L. Carrera, A. Perri, T. Romita, a cura, *Riflessioni intorno al viaggio turistico delle radici. Esperienze, strategie e scenari post COVID-19*, Bruxelles, IARC-ETQA, pp. 151-162.
- Gilli, M., 2005, "Heritage tourism', appartenenza e ricerca d'identità", in *Equilibri. Rivista per lo sviluppo sostenibile*, n. 2, pp. 393-416.
- Higginbotham, G., 2012, "Seeking Roots and Tracing Lineages: Constructing a Framework of Reference for Roots and Genealogical Tourism", in *Journal of Heritage Tourism*, vol. 7, n. 3, pp. 189-203.
- Hollinshead, K., 1998, "Tourism and the Restless Peoples: A Dialectical Inspection of Bhabha's Halfway Populations", in *Tourism, Culture and Communication*, v. 1, n. 1, pp. 49-77.
- Landowski, E., 1996, "Stati dei luoghi", in *Versus*, nn.73-74, pp. 61-82.
- Lorusso, A. M., 2019, "Per una semiotica delle soggettività collettive", in *Rivista Italiana di Filosofia del Linguaggio*, n. spec. *Forme dell'identità*, pp. 89-100, www.rifl.unical.it/index.php/rifl/article/view/519.
- Lowenthal, D., 1990, *The Past Is a Foreign Country*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Marrone, G., 1995, *Il dicibile e l'indicibile*, Palermo, L'Epos.
- McCain, G., Ray, N. M., 2003, "Legacy Tourism: The Search for Personal Meaning in Heritage Travel", in *Tourism Management*, v. 24, n. 6, pp. 713-717.
- Nash, C., 2008, *Of Irish descent: Origin, Stories, Genealogy, and the Politics of Belonging*, Syracuse, NY, Syracuse University Press.
- Nash, C., 2015, *Genetic Geographies: The Trouble with Ancestry*, Minneapolis, University of Minnesota Press.
- Olsen, D.H., 2006, "Tourism and Informal Pilgrimage Among the Latter-day Saints", in D. Timothy, D. H. Olsen, a cura, *Tourism, Religion and Spiritual Journeys*, London, Routledge, pp. 254-270.
- Pezzini, I., 1998, *Le passioni del lettore. Saggi di semiotica del testo*, Milano, Bompiani.
- Pollarini, A., 2020, "Appunti per una tassonomia dell'engagement turistico", in L. Virgolin, L., Pezzini, I., a cura, pp. 117-130.
- Potter, A., 2010, *The Authenticity Hoax. How We Get Lost Finding Ourselves*, New York, HarperCollins.

- Pozzato, M. P., 2016, "Aspetti fenomenologici e semiotici di una ricerca interdisciplinare sui luoghi d'origine", in *Rivista di Filosofia del Linguaggio*, P. Leonardi, C. Paolucci, a cura, n. spec. *Italian Society of Philosophy of Language*, pp. 219-233.
- Prince, S., 2021, "Performing Genealogy Through Travel Narratives", in *Annals of Tourism Research*, n. 86, pp. 1-10.
- Stebbins, R. A., 2017, *Serious Leisure. A Perspective for Our Time*, Oxford-New York, Routledge.
- Teti, V., 2022, *La restanza*, Torino, Einaudi.
- Timothy, D. J., 2008, "Genealogical Mobility: Tourism and the Search for a Personal Past", in D. J. Timothy, J. K. Guelke, a cura, *Geography and Genealogy. Locating Personal Pasts*, Burlington (VT), Ashgate.
- Timothy, D. J., Boyd, S.W., 2003, *Heritage Tourism*, London, Prentice Hall.
- Tomczewska-Popowycza N., Taras V., 2022, "The many names of 'Roots tourism': An integrative review of the terminology", in *Journal of Hospitality and Tourism Management*, n. 50, pp. 245-258.
- Violi, P., 2016, "Luoghi della memoria: dalla traccia al senso", in *Rivista di Filosofia del Linguaggio*, a cura di P. Leonardi, C. Paolucci, n. spec. *Italian Society of Philosophy of Language*, pp. 262-275, www.rifl.unical.it/index.php/rifl/article/view/365.
- Virgolin, L., Pezzini, I., a cura, 2020, *Usi e piaceri del turismo. Percorsi semiotici*, Roma, Aracne.
- Volli, U., 2003, "Svago, sguardo, iperesperienze", in R. Bonadei, U. Volli, a cura, *Lo sguardo del turista e il racconto dei luoghi*, Milano, FrancoAngeli, pp. 29-44.
- Zhu, Y., 2012, "Performing Heritage: Rethinking Authenticity in Tourism", in *Annals of Tourism Research*, v. 39, n. 3, pp. 1495-1513.